

## LE «CAPELLÉRE»

Fluente come un manto giù per le spalle o raccolta in alto in lambiccate crocchie o annodata in trecce come in un serto monacale o ripartita in due bande come in una figurazione gozzaniana, la capigliatura era un tempo la nota più pregiata della bellezza muliebre, tanto da far concludere per una donna che altra grazia non potesse vantare: «però ha dei bei capelli».

E poiché non v'erano sale da parrucchiera ove si ammannissero shampoings, ondulazioni, mèches, permanenti, laccature e al coiffeur pour dames non ci si pensava nemmeno - chè opera diabolica sarebbe parsa la sua e il servirsene, da donna perduta - un'istituzione era «*a capellére*», cioè la pettinatrice, la donna esperta nel pettinare che ogni mattina girava per le case a servire le proprie clienti appena levate; e non i soli palazzi frequentava ma anche sottani per quelle donne del popolo che non avessero tempo per curare la propria acconciatura o che volessero competere con le altre in quel lusso da signora.

Di «capellére» ve n'erano parecchie, ma tre andavano per la maggiore: una Vittoria, donna piccolina e loquacissima, un'altra, tal Michelina, alta e dignitosa, e una certa Tecla una bruna attraente, raffinata che andava in giro con falpalà, ombrellino e ventaglio, da sembrare evasa da una copertina della Vie parisienne, la rivista di gran moda dell'epoca.

La bravura delle tre entrava in competizione in tempi di stagione lirica quando per le signore era di prammatica andare al Teatro Garibaldi, senza cappello, con la chioma quindi ben e capricciosamente pettinata, consentiti per essa solo un fiore o un'aigrette o un pettine in tartaruga o uno sfavillante diadema.

E in quei casi la prestazione mattutina della pettinatrice si spostava alla sera, un'ora prima che ci si dovesse avviare al teatro perché fresca fosse l'opera di quelle industri mani; e se la donna tardava incominciava l'agitazione della cliente preoccupata di arrivare a teatro a sipario alzato.

Ma non i soli capelli trattavano «*i capellére*».

Loro compito era anche quello di raccogliere notizie per il paese e portare la cronaca, fatta per lo più di pettegolezzi, in casa delle clienti che allora poco uscivano, e vivevano ritirate, all'oscuro di quanto accadeva nel piccolo mondo di provincia.

E così come in un giornale parlato, tra una passata di pettine e la sistemazione di un boccolo e una gonfiatura con crini (i grufi) per tener su la crocchia e un'arricciatura con il ferro caldo di ferrettini invisibili d'acciaio per domare ciocche ribelli, sfilavano nascite, morti, matrimoni, fidanzamenti, beghe coniugali peccaminose.

Non poche volte la "Capellera" usurpava le mansioni di Cupido favorendo incontri, combinando matrimoni, portando ambasciate, distribuendo furtivamente bigliettini amorosi alle figliuole da marito delle clienti.

Non erano, insomma, da meno del loro collega immortalato dalle note del Rossini.